

scivano a realizzare, le casse potevano intervenire in funzioni di supporto e tamponamento delle crisi finanziarie. La Cassa di Risparmio di Torino, ad esempio, grazie a una riforma statutaria del 1906 che consentiva, con stretti vincoli e garanzie, l'apertura di conti correnti a favore delle società anonime, poté concedere crediti per un ammontare complessivo di almeno 20 milioni alle imprese torinesi – in particolare quelle automobilistiche – travolte dal crollo dei valori azionari del 1907⁹⁶.

Con la guerra, ebbero un'evoluzione ancora più radicale alcune banche popolari e istituti di credito legati al mondo della cooperazione. Specialmente su iniziativa dell'associazionismo cattolico, fin dalla fine dell'Ottocento nelle campagne piemontesi si erano radicate, con una crescita graduale ma costante, le casse mutue (per l'assicurazione contro i danni degli incendi, la mortalità del bestiame, ecc.), le unioni agrarie (cooperative di consumo per l'acquisto di sementi, concimi, macchinari), le casse rurali (per l'esercizio del piccolo credito ai soci). Nel 1911, nella diocesi di Torino, risultavano attive oltre 161 organizzazioni (una banca, 22 casse rurali, 67 unioni agrarie, 37 mutue assicuratrici, 4 latterie sociali, 3 cooperative di consumo, 25 società operaie, 2 unioni professionali), coordinate da organizzazioni di secondo livello di estensione interprovinciale – la Federazione agricola torinese, che riuniva le società di Torino e Cuneo – e regionale – la Federazione piemontese delle casse rurali⁹⁷. Attorno a questa rete in espansione si andò coagulando un intreccio di interessi economici, finanziari e politici. Entrambe le federazioni erano dirette da Giovanni Zaccone, che con la sua gestione moderata favorì la ricerca di occasioni di collaborazione tra componenti cattoliche e liberali negli anni successivi al patto Gentiloni. Momenti di saldatura di interessi si ebbero in particolare tra la banca cattolica torinese, il Credito piemontese (che fungeva da istituto di riferimento per la Federazione agricola torinese e la Federazione piemontese delle casse rurali) e l'Associazione agraria piemontese, una società anonima cooperativa di produzione e consumo di orientamento liberale e filogovernativo. Il Credito piemontese era presieduto da Alessandro Garelli, docente di Contabilità di stato alla facoltà di Giurisprudenza, il quale ricopriva anche la carica di presidente onorario dell'Associazione agraria piemontese; quest'ultima aveva un secondo presidente onorario nel-

⁹⁶ Cfr. G. FENOGLIO, *La Cassa di Risparmio di Torino nei suoi primi cento anni di vita. Frammento di storia economica torinese*, Botta, Torino 1927, p. 188; G. PRATO, *Risparmio e credito in Piemonte nell'avvento dell'economia moderna*, Botta, Torino 1927, p. 201.

⁹⁷ Cfr. C. BERMOND, *L'area piemontese e valdostana: un progetto di modernizzazione*, in S. ZANINELLI (a cura di), *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca. Risultati e prospettive*, Società cattolica di assicurazione, Verona 1996, pp. 23-24.